

Sul bene di San Giusto Canavese sequestrato al boss dopo oltre 400 giorni non c'è alcun progetto Caselli: "Vogliamo che diventi qualcosa di cui essere orgogliosi e non un sintomo di insensibilità"

Libera, veglia davanti la villa confiscata al narcotrafficante

di Cristina Palazzo

Quando a mezzogiorno di oggi Libera smonterà le tende saranno trascorsi 412 giorni e 60 minuti di «vittoria degli Assisi e delle mafie» a San Giusto Canavese. Perché se la villa appartenuta a Nicola Assisi, re del narcotraffico latitante, è stata confiscata nel 2018, dal 30 aprile - giorno in cui il bene è stato "liberato" con la marcia per ricordare Pio La Torre e Rosario Di Salvo, non si sa quale sarà la nuova vita. Ma a Libera di don Luigi Ciotti hanno scelto di presidiarlo per una notte. E di farlo simbolicamente nel giorno dell'assemblea regionale in cui è stata riconfermata Maria Jose' Fava, come referente regionale di Libera Piemonte.

È stata eletta all'unanimità e poi, dopo aver sfogliato il bilancio sociale del 2018 e ripercorso 100 appuntamenti, inchieste, banchetti in piazza e incontri nelle scuole, da corso Trapani 91/bis sono partiti tutti per San Giusto: una carovana per chiedere che le istituzioni e in particolare l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, dia risposte. «Speriamo che San Giusto diventi qualcosa di cui essere orgogliosi e non un sintomo di insensibilità», precisa il presidente onorario di Libera ed ex magistrato

Gian Carlo Caselli. Anche lui era a San Giusto, paese del Torinese con poco più di 3mila abitanti in cui sono stati confiscati 5 beni alla mafia tra cui la villa. Quell'edificio di 300 metri quadrati è vuoto dal marzo 2018, da quando i familiari di Assisi sono stati sgomberati. A maggio, raccontano a Libera, un «atto intimidatorio»: sono state piazzate due bombe di gas avvolte nella carta per appiccare un incendio. L'aria mancata di ossigeno ha spento le fiamme prima dell'esplosione ma non si sono salvati gli interni. «Con questo incendio lo Stato è uscito e da 411 giorni è un reato continuato. Il ministero dovrebbe intervenire», spiega Davide Mattiello,

Per non spegnere la luce la villa è stata scelta per l'assemblea regionale 2018 e per un mese è diventata la casa di Libera. Un anno dopo si torna a chiedere che un bando ne decida il destino. «Finché non rientriamo vincono ancora le mafie, in un paese dove grazie all'operazione Minotauro si è saputo che c'è una locale di 'Ndrangheta», ribadisce Fava. Non è della stessa idea Francesca Stallone, in rappresentanza della prefettura: «Nessuna sconfitta, siamo venuti qui a sgomberare i mafiosi - precisa -. Andrà in calendario ai primi di luglio per capire come far partire i lavori».

«Non abbiamo fondi per risistemarlo ma ci sono state manifestazioni di interesse al vaglio dalla Città Metropolitana - sottolinea Roberto Bellasio dell'agenzia dei beni confiscati -. È una situazione all'ordine del giorno, è importante che ci sia collaborazione tra gli enti». Per questo entrano in gioco Regione e Città Metropolitana: «La mafia è un cancro e la lotta è uno dei nostri simboli - sottolinea il neo assessore regionale alle attività produttive Andrea Tronzano -. Prometto l'impegno vista anche l'esiguità della somma sui 50mila euro, cercheremo di contribuire e con la Città Metropolitana provare a immaginare una destinazione». All'incontro anche Carlotta Tevere, presidente della Commissione speciale legalità di Torino: «So che dalla Città Metropolitana e dalla sindaca Appendino c'è impegno. Ce la stiamo mettendo tutta».